

Scopo fondamentale del volume di Vittorio Saldutti *Cleone. Un politico ateniese* è la presentazione della figura di Cleone attraverso la ridefinizione di alcune delle categorie interpretative impiegate nel secolo passato. L'autore si propone di ricostruire il ritratto del politico in tutta la sua complessità, nel tentativo di superare l'immagine fissata negli anni Settanta del Novecento da Walter Connor¹, tenendo conto delle conoscenze acquisite negli ultimi decenni in merito al periodo storico in cui operò.

Il volume si articola in tre capitoli principali, ai quali si aggiungono l'introduzione e le conclusioni.

Il primo capitolo (pp. 15-68) ricostruisce il *background* familiare e culturale di Cleone, attraverso il confronto tra la commedia di Aristofane e le fonti alternative. Vengono analizzate la legittimità della cittadinanza, l'attività del padre, la probabile discendenza e la formazione culturale. Ne deriva il ritratto di un cittadino facoltoso e istruito, non aristocratico, ma pronto ad inserirsi nell'*élite* ateniese grazie al proprio patrimonio e alle unioni familiari, come già il padre aveva tentato di fare assumendosi l'incarico dell'onerosa coregia del ditirambo maschile nel 460/59. Merito essenziale di Cleone fu la capacità di sfruttare il proprio patrimonio, derivato dall'attività di Cleoneto, per arruolarsi nei cavalieri e stringere i legami necessari a proporsi sulla scena politica in maniera del tutto conforme alla tradizione, come tiene a precisare Saldutti. Interessante all'interno del capitolo l'efficace confutazione, attraverso il confronto tra vari testi della tradizione, delle accuse presenti in Aristofane riguardo alle umili origini e all'ignoranza di Cleone, riconducibili a *topoi* della letteratura comica e riscontrabili non solo come critica ai demagoghi, ma anche ad altri illustri politici, quali Temistocle e Cimone. L'autore si propone di chiarire, nei capitoli successivi, come tali accuse siano in gran parte mutuate dagli ambienti aristocratici e conservatori della *polis*, proprio quelli a cui Cleone tentò inizialmente di legarsi con tutti i mezzi a propria disposizione.

¹ W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.

Il secondo capitolo (pp. 69-114) ricostruisce gli «esordi politici» di Cleone e mette in luce gli elementi che influenzarono la nascita dell'immagine negativa del demagogo da noi conosciuta. Cleone esordì pubblicamente come accusatore in processi contro le personalità politiche e intellettuali più in vista del momento, secondo una pratica ben consolidata nella tradizione ateniese. Cavaliere, schierato dalla parte dei conservatori nel processo di Anassagora – di cui probabilmente fu l'accusatore –, Cleone ebbe un ruolo di primo piano anche nel processo contro Pericle, che criticava aspramente per la strategia militare, come testimonia un frammento di Ermippo (fr. 47 K.-A.). Proprio la diversa posizione in merito alla guerra contro Sparta fu alla base, secondo Saldutti, dell'allontanamento di Cleone dalle file dei moderati e della sua decisione di porsi a capo di quanti auspicavano una politica militare più aggressiva: a seguito della morte di Pericle deve essere collocata la «rottura con l'eteria» descritta da Plutarco, che generò il celebre scontro con i cavalieri testimoniato sia da Aristofane che da Teopompo. L'autore sostiene che l'allontanamento dal gruppo con cui Cleone aveva esordito pubblicamente non implicò alcuna innovazione nella politica ateniese, in quanto il demagogo non rinunciò all'uso politico delle eterie e dei legami familiari stretti nel tempo, ma si limitò a rendere proprio compagno di eteria il demo, in modo simile a quanto era stato fatto parecchi anni prima da Clistene (Saldutti evidenzia che il verbo usato da Plutarco è *prosetairizomai*, lo stesso che si ritrova in Her. V 66, 2). Dunque Cleone tentò di affermarsi politicamente appoggiandosi al demo e si adoperò per includerlo maggiormente nella vita della *polis*, attraverso il potenziamento dei tribunali e l'aumento della paga dei giudici. Viene instaurato a questo punto un paragone tra il cambiamento di schieramento di Cleone e quello operato da Pittaco nella Lesbo arcaica, con l'intento di dimostrare come molti dei *topoi* comici usati da Aristofane contro il demagogo risalgano alla lirica di Alceo e all'invettiva contro Pittaco, traditore della nobiltà. Saldutti può dunque ricondurre l'immagine negativa di Cleone presentata dalla commedia alle accuse di tradimento mosse dall'aristocrazia: Aristofane, ostile al demagogo sia personalmente che politicamente, recepì tali accuse e le rappresentò sulla scena attraverso le forme dell'invettiva politica mutuata dalla tradizione.

Il terzo capitolo (pp. 115-167), prendendo le mosse dal racconto di Tucidide, tratta della politica di Cleone considerandola in tre ambiti principali: l'impero, il fronte continentale e il fronte occidentale. Riguardo all'impero Cleone, spinto dalla necessità di ottenere il sostegno di ampie fasce della popolazione, si fece promotore di una durissima strategia nei confronti degli alleati, ritenuti alla stregua di veri e propri sudditi. Tale atteggiamento fu coerentemente perseguito durante tutta l'azione politica del demagogo,

non solo attraverso le durissime punizioni proposte contro gli alleati ribelli, ma anche tramite i provvedimenti economici a lui riconducibili, tra i quali l'autore fa rientrare i due decreti di Cleonimo, il celebre decreto di Tuldippo, il decreto di Clinia e il decreto monetario. Sul fronte continentale, l'autore attribuisce a Cleone non solo l'iniziativa delle operazioni militari a Pilo e in Calcidica, secondo la testimonianza di Tucidide, ma anche il sostegno all'espansione del conflitto nella Megaride e in Beozia e le trattative diplomatiche con Argo. Scopo fondamentale di tali operazioni era isolare i Lacedemoni dal resto della Grecia e ricostituire le alleanze precedenti alla pace dei Trent'anni, grazie alle quali Atene avrebbe potuto presentarsi come potenza egemone dei Greci non solo per mare, ma anche per terra. È possibile infine ipotizzare un interesse di Cleone per il fronte occidentale. Il coinvolgimento nel processo di Lachete, la cronologia degli avvenimenti e la possibilità di garantire gli approvvigionamenti cerealicoli, isolando il Peloponneso da tali traffici, consentono di ricondurre al demagogo la prima spedizione ateniese in Sicilia, come parte integrante della sua strategia imperialista e antispartana. Saldutti conclude il capitolo evidenziando come sia stata la strategia bellicista di Cleone, opposta a quella periclea, a permettere ad Atene di raggiungere la pace di Nicia, impedendo a Sparta di continuare a devastare il territorio dell'Attica e consegnando ad Atene una moneta di scambio nelle trattative: alla sua morte, il demagogo lasciò Atene in condizioni non peggiori di quelle in cui l'aveva lasciata Pericle.

L'autore traccia a questo punto le conclusioni della sua indagine (pp. 169-171): la genesi dell'immagine negativa di Cleone, presentata con evidenti punti di contatto dalle due fonti principali a nostra disposizione, Aristofane e Tucidide, è solo in parte conseguenza dell'avversione personale dei due autori nei confronti del demagogo e deriva in primo luogo dal credito accordato da entrambi alla posizione dei conservatori, oltre che dalla scelta di impiegare le forme tradizionali dell'invettiva politica greca. Infine, vengono individuati come elementi distintivi di Cleone non tanto le capacità innovative, ma la sua indubbia abilità nell'inserirsi nel contesto della guerra archidamica, elaborando una strategia più adatta al protrarsi della guerra, e la lungimiranza nell'intuire molti dei problemi che emersero negli anni successivi alla sua morte.

L'opera di Saldutti raggiunge l'intento di ricostruire un'immagine complessiva di Cleone, presentandone un ritratto assolutamente convincente. Si segnala in particolare la capacità di interpretare in maniera efficace la tradizione più conosciuta alla luce dell'analisi delle fonti alternative, non solo storiografiche, ma anche comiche, filosofiche, liriche ed epigrafiche.

Tra gli argomenti presentati alcuni sembrano di particolare rilievo per una valutazione globale del personaggio e una migliore definizione del pe-

riodo storico in esame (per cui sarebbe stato certamente utile inserire una tabella cronologica riassuntiva degli eventi riguardanti Cleone).

1. L'azione di Cleone non fu indipendente dalle tradizionali forme della politica ateniese, quali le eterie e i legami familiari, come emerge quanto meno dal decreto promosso da Tudippo di Araferne, che Saldutti ritene genero di Cleone, e da Aristoph. *Vesp.* 1219-1222, in cui sono nominati i suoi sodali politici; la scelta di annettere alla propria eteria non semplicemente il demo, ma la *parte peggiore e più malata* (φαυλότατον καὶ τὸ νοσοῦν, cf. Plut. *Mor.* 806F-807A) di esso fu diretta conseguenza del contesto della guerra archidamica, quando in Atene confluirono gli abitanti dei demi più periferici: su di essi fece maggior presa l'atteggiamento fortemente aggressivo, tanto nei toni quanto nei contenuti, del demagogo.
2. L'amministrazione della giustizia costituì un elemento fondamentale della politica di Cleone. Se il tribunale popolare era già stato potenziato da Efiante e Pericle ed era già utilizzato in passato per la delegittimazione della classe dirigente, Cleone non si limitò ad adoperarlo al momento dell'esordio pubblico, ma proseguì le azioni giudiziarie per tutto il corso della sua politica. È con Cleone che il tribunale diventò strumento privilegiato di tutela della democrazia, più dell'assemblea stessa: da ciò derivarono gli incentivi per garantirvi una maggiore partecipazione popolare. È dunque assolutamente legittimo ammettere il ruolo di primo piano per Cleone tanto nei processi contro Anassagora e Pericle, quanto in quelli contro Aristofane, Euripide, Tucidide e Lachete, secondo quanto ricordato dalle fonti.
3. Il carattere peculiare della politica di Cleone fu quello di proporre una strategia nella guerra contro Sparta opposta alla passività di quella periclea, che colpì i Peloponnesiaci nel proprio territorio, impedendo loro di devastare l'Attica, e tentò di isolarli dagli altri Greci. Tale strategia permise agli Ateniesi di ottenere quello che fu il maggiore successo della guerra archidamica. L'autore coglie l'iniziativa di Cleone tanto nell'organizzazione della prima spedizione in Sicilia, quanto nel sostegno politico delle operazioni militari al Delio e nelle trattative diplomatiche con Argo: in questi ultimi casi assolutamente pertinente e significativo è il richiamo ad alcuni passi delle *Supplici* di Euripide. Sarebbe stato interessante mettere in evidenza, a proposito delle trattative argive, i continui riferimenti a Temistocle all'interno dei *Cavalieri*: tali richiami potrebbero essere indicatori di una propaganda democratica che si ricollegava all'operato dell'illustre politico, il quale, esule ad Argo intorno al 470, aveva favorito il processo di democratizzazione della città e la creazione nel Peloponneso di una coalizione antispartana comprendente la città di

Cleone, l'Arcadia e l'Elide². Un simile richiamo avrebbe potuto ricollegarsi anche alla spedizione in Sicilia, visto che Temistocle fu il primo ateniese a mostrare interessi per l'Occidente greco, come sottolinea Saldutti stesso.

Resta da segnalare che parte rilevante dell'indagine sulla giovinezza e sugli esordi di Cleone è stata presentata dall'autore in due precedenti articoli, dove viene affrontata un'analisi puntuale dei frammenti di Teopompo di Chio e di Idomeneo di Lampsaco³: i risultati di tali studi sono già dati per acquisiti nel presente volume.

Inevitabile infine proporre un breve confronto tra il lavoro di Saldutti e la recente monografia su Cleone del francese Philippe Lafargue⁴. Il corposo volume di quest'ultimo, pur soffermandosi su alcuni elementi tralasciati da Saldutti, come ad esempio la presentazione generale della tradizione antica e moderna sul demagogo, restituisce un'immagine di Cleone troppo dipendente da quella periclea: nel tentativo di confutare la tesi di W. Connor e di dimostrare la sostanziale continuità con la strategia di Pericle, Lafargue non arriva a definire i tratti peculiari della vicenda politica di Cleone. Al contrario Saldutti, scegliendo di abbandonare le categorie di innovazione/continuità nei confronti della politica periclea e di prescindere dalla valutazione morale dell'operato del demagogo, raggiunge lo scopo di ricostruire un Cleone indipendente e autonomo, tanto da Pericle, quanto da Connor.

CHIARA M. RIVOLTA
Università di Bologna
chiaramaría.rivolta2@unibo.it

² Aristoph. *Eq.* 84; 581-594; 811-819; 884. Per la connessione tra Cleone e Temistocle si rimanda a C.A. Anderson, Themistocles and Cleon in Aristophanes' *Knights*, *AJP* 110 (1989), 10-16, e F. Montana, I «Cavalieri» di Aristofane e la riabilitazione di Temistocle, *QS* 56 (2002), 257-299. Riguardo al ruolo di Temistocle ad Argo intorno al 470 si veda C. Bearzot, *Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni*, in *Argo, una democrazia diversa*, a cura di C. Bearzot e F. Landucci, Milano 2006, p. 115.

³ V. Saldutti, Gli esordi politici di Cleone (Theop. FG⁺Hist 115 FF 92-94), *IncAnt* 7 (2009), 183-210; V. Saldutti, Un frammento di Idomeneo di Lampsaco sul giovane Cleone, *QUCC* 103, 1 (2013), 81-89.

⁴ Ph. Lafargue, *Cléon. Le guerrier d'Athéna*, Bordeaux 2013.